

## Il Bar Adiso

Il pubblico viene fatto entrare tutto in una volta.

Luci : In sala sono tenute volutamente basse ,

Musica : I nizio Allegria del Cirque de Soleil

### Scena 1

Luce : Tre coni di luce (destra, sinistra; al centro un po' spostato indietro – sul fondo, dove si cambiano gli attori, effetto di penombra).

Sul fondale nero si vede, tracciato in bianco, il profilo del Cervino. Davanti c'è un albero (l'albero del Paradiso terrestre) con un telo che inizialmente lo nasconde. Al centro c'è una scala messa orizzontale su cui sono poggiate le valigie delle attrici. Esse sono sedute girate di spalle al pubblico. Nel coperchio aperto delle valigie è appoggiato uno specchio che le attrici usano per truccarsi.

Jules legge seduto al centro, ma fuori dal cono di luce che scende verticale dal soffitto. È già vestito da guardia, ma il casco è per terra e il fucile con baionetta in canna è appoggiato contro la sedia. Gli attori parlano ad alta voce tra loro.

T re sedie vicine ai cono di luce. Entra il regista.

Regista: Signori e signore, buo nasera. Sum chi davanti a voialtri, pien da vergogna. Se pudevi, fasevi giò un böcc par tèra e ma sa scundeve denta. In efèti, vörevun nanca cumincià: è mancaa la logistica per i atur da preparass, sem mia riüssii a piazzà un sipari che funziunassa, insoma: mia vüna che 'ndassa par ul verso giüst. Par fala cürta, mi ga disi ai atur: guardì che a la gent la föra ghem da dagh indré i soldi dal bigliett e dumandagh scüsa. Però quaidün la dii che pudevum mett i camerini sù chi, sül palcu, inscì voialtri pudevuv curiusà sè che süced prima dal spetacul; pö mi duvrressa dì sipario (che al ghè mia) e vuialtri duvressuv immaginal che al sa vert. Duvressuv, insoma, fà un esercizi da immaginaziun, e la vossa immaginaziun, questa sira, l'è forsi l'ünica roba che po na par ul verso giüst: ma sa racomandi. Bon, mo sem in di camerini e vedum come i atur afrontan la pagüra da vegnì föra davanti al püblich.

Luce : Impercettibilmente diminuisce la luce in sala fino a che è spenta, nel contempo aumenta un po' quella sul palcoscenico.

Sem a post denta chi? Fra cinch minüt a fu tiraa sù ul sipari. Quaidün al vör fam sentì ul so monologo per l'ultima volta?

Marisa si alza di scatto e si avvicina a Jules (pantaloni con bretelle e canottiera), si mette sotto cono di luce. Da qui via il regista sarà sempre in scena, ma un po' dis costo, con il copione in mano.

Marisa: Perché hai detto di aver baciato la terra su cui ero passata? Bisogna uccidermi invece. (Si siede sulla panchina) Sono così estenuata! Poter riposare... riposare. (Si alza in piedi) Io sono un gabbiano (lo imita).

Marisa: C'è anche lui... (Torna a guardare il giovane seduto sulla panchina, parla sottintendendo il regista, anche) Ma certo... Non fa niente... Sì... Lui non credeva al teatro, rideva delle mie fantasie, e a poco a poco anch'io smisi di crederci e mi perdetti d'animo... E poi le sollecitudini dell'amore, la gelosia, la continua paura per il piccolo... Divenni meschina, mediocre, recitavo sconnessamente... Non sapevo cosa fare con le mani, non sapevo stare sul palcoscenico, non dominavo la voce. Non puoi capire la condizione di chi sente di recitare in maniera orribile.

Marisa: Non puoi capire la condizione di chi sente di recitare in maniera orribile. (Si siede vicino, poi si alza) Io sono un gabbiano. Che c'entra. Ricordi? Uccidesti un gabbiano. Giunse un uomo per caso, lo vide, e per passare il tempo lo rovinò... Un soggetto per un breve racconto. Che centra? Di che cosa stavo parlando?... Ah, della scena. Adesso sono diversa... Oramai sono una vera attrice, recito con piacere, mi inebrio sul palcoscenico e mi sento bellissima... L'essenziale non è la gloria, non è il lustro, non è ciò che sognavo

Marisa: Non è ciò che sognavo, ma la capacità di soffrire. (ridendo) Sappi portar la tua croce e abbi fede... Ga la farù mai, ma vegnan mia i stati d'animo, ma sa perdi.

Regista: Più sofferenza nel sognare e rabbia nel soffrire. Te gh'è da taccat al filo conduttore, l'amore !

Elena va sotto il cono di luce a sinistra (è vestita in modo incompleto), Marisa raggiunge gli altri..

Elena: Quando avevo sedici anni ebbi la rivelazione - l'amore. (ammiccando con Jules) Ma così di colpo, e in modo così pieno, totale! È come se all'improvviso tu accendi un faro nella penombra, così si trasformò il mondo per me! Ma ero sfortunata. Fu un inganno. Lui aveva qualcosa di diverso, una sensibilità, una mollezza, una delicatezza che non erano da uomo, benché a vederlo non avesse un'aria effeminata – eppure – c'era qualche cosa... Lui cercò aiuto da me. Ma io non sapevo. Io non capii niente, se non dopo il matrimonio, quando fuggimmo e tornammo e io mi accorsi di averlo deluso, non so per che misterioso motivo. ... Poi scoprii tutto. Nel modo più tremendo. Entrando in una stanza che credevo vuota: ma c'erano due persone – il ragazzo che avevo sposato, e un uomo più anziano che da anni era il suo amico... dopo di che facemmo finta di nulla.

Elena: Ballammo la Vesuviana ( eseguire polka con regista ). In mezzo al ballo, il giovane che avevo sposato si staccò da me e scappò via. Qualche momento dopo, uno sparo!... No, mi ma va ben tütt, ma a balà ma senti ridicola. Se te ma feet balà, mi vu mia fò!

Elena torna sul fondo e continua la vestizione. Matilde si mette sotto il cono di luce al centro. La guarda e lascia la baionetta e il casco sulla sedia, cammina un po' in disparte.

Matilde: Anca mi questa sira vu mia fò.

Regista: Mo stagh atenta, mi l'evi dii prima che l'eva mia la sira da invià via un teatro... mo gh'è föra ul püblich, anzi l'è già lì perché ul sipari l'è domà immaginari, e nüm se ga disum?

Matilde: Fem paré che mi sum setada giò sül gabinett.

Regista: Ecula, quel l'è ul gabinett e mi fu la part dal tò fiöö scondüü pus a la porta, sa vedum in fascia. Fö i gh'è tri tedesch; si riva denta e tröva ul to fiöö, poca bèla la vö vèss per tücc düü. Ti Jules a femm paré che ta see vün di cruchi, te caminet innanz e in dre lì da part. Da la tua vita ta interessa un zich, ma per quela dal tò fiöö ta faressat cart fals.

Matilde: Ma senti mia sicüra, fin adèss tiravi sü tütt, ( gesto ) ma ta vedevi domà ti. Mo, se pensi che in dal püblich gh'è denta anca chi che cunossi, ma la senti mia da tirà sü i vestii e fà vidé tüta la mia nudità.

Regista: Ma è una nudità drammatica, l'è mia pornografia. Quel sgabèll lì, l'è mia un sgabèll, l'è ul gabinett, ul lucal l'è pinin, semm in di temp da l'ultima guera, da püblich ghe n'è mia, gh'è domà i tedesch che vör mazzà ul tò fiöö; dai, cumincia.

Matilde: Io lui non lo guardavo, ma sentivo che lui guardava me. E io ero ferma là, le vesti a mezza gamba. C'era curiosità in lui, o soltanto paura?... Chissà? Era un uomo di gesso. Credo che non pensasse a niente, non sentisse niente. Quei là giravano per casa. Borbottavano, si fermarono dietro la porta del bagno. Uno domandò: « E qui che ci sta? ». Sentii l'Angiolina che rispondeva: « Il bagno ». Che dovevo fare? Io quella mattina le mie pulizie non le avevo ancora fatte. Non m'ero ancora infilate le mutandine. Salvare lui o salvare il mio pudore?... Non ci pensai due volte. Mi tirai su le vesti. Sul ventre. Mi scoprii le cosce. Nella porta si affacciò un tale. Balbettò: « Oh scusi! ». Anzi: « Pardon! » ( Matilde scoppia a ridere )

La guardia si avvicina, poi esce...

Regista: Perché te ridet?

Matilde: Perché te me dii che ul personaggio a questo punto, per la tensiun nervusa, al sa fà catà da una crisi da rid.

Regista: Perché te ridet?

Matilde: Perché hu mia tiraa sü la vesta. Però quand ga sarà ul püblich, la fu.

Regista: Vai sul finale.

Matilde: Il botto della porta fu come un pugno nello stomaco a Millo. Poveraccio! Dette fuori una specie di singhiozzo. Come un tacchino. E giù a rigettare. Stava appoggiato alla bagnarola, lì accanto. E invece di voltarsi, si vomitava addosso. Ritto in piedi. Sui calzoni. Sulle scarpe. Ondeggiava.

Regista: Par nà fin in fund, ta gh'è giüsta bisögn da vèss un puu pissè denta, da riüssi a suffrì verament. Eliana,...?

Eliana da destra, incatenata, vestita da regina almeno per metà.

Eliana: Poiché ciò che posso dire

non è altro che respingere l'accusa, e a mio difesa

Non vi è altra testimonianza se non quella

Che proviene da me, poco mi gioverà

Dichiararmi « non colpevole ».

Essendo la mia integrità considerata falsità, detta  
da me sarà accolta come tale.

Eppure

Se le potenze divine guardano

Le nostre azioni umane (come fanno),

non dubito che l'innocenza

Farà arrossire la falsa accusa, e tremare

La tirannia di fronte alla sofferenza. Voi,

Mio signore, sapete meglio di ogni altro

(Anche se non sembra) quanto la mia vita passata

Sia stata tanto continente, fedele,

Casta, quanto io ora sono infelice

E lo sono più di come una storia

Possa dire, sebbene recitata

E architettata e recitata per commuovere gli spettatori.

Guardatemi, colei che possiede la metà del trono,

La consorte del letto regale,

Figlia di un grande re, madre

Di un principe di grandi speranze:

Ecco che me ne sto a blaterare, e a parlare

Della mia vita e del mio onore, davanti

A chiunque abbia voglia di ascoltare.

In quanto

Alla vita, io la stimo come stimo il dolore

(del quale farei a meno). Ma l'onore passa

In eredità da me ai miei. Ed è

L'onore che io difendo. Mi appello

Alla vostra coscienza, signore: prima che Polissene

Venisse alla vostra corte, voi sapete

Com'ero nel vostro favore e come

Lo meritavo; dopo la sua venuta,

Con quale straordinario contegno ho trasgredito

Al punto da comparire qui?

Se

D'un sol pollice ho sorpassato la linea dell'onore,

O se ho inclinato con atti e volontà

In quella direzione, che i cuori

Di coloro che mi ascoltano si'induriscano

E il mio parente più prossimo gridi « vergogna »

Sulla mia tomba.

Regista: Quasi brave, se stasira in di föra inscì, anmò pissé che inscì, podressa vegnì giò ul teatro.

Luce: Buio

## Scena 2

Il teatro viene giù davvero: buio, baccano tipo frastuono, viene spo stato lo spe cchio del proscenio sul fondo, la scala e tutto il resto. Piano piano si illumina lo spazio del Bar Adiso.

Le attrici sono a terra con i vestiti precedenti (vestizione non ultimata) e sommerse da quello che è venuto giù. Risorgono tra il casino, mentre nel frattempo entra uno strano essere ultraterreno, in pratica un tubo illuminato e deambulante.

• dove sum?

- in du l'è la mia mama?
- voglio un uomo
- ...
- dove ma sèti?
- sètas in du la dii ul regista
- sa la dii ul regista?
- in du l'è ul regista?
- ...
- senza ul regista al su piü se fà
- ...
- vöri trovà la strada da na a cà

Si pre parano sdraiate.

### Scena 3

Un fumo azzurrino.

Luce molto bassa + luce florescente .

Tutte: Vöri trovà la strada da na a cà ( con registri diversi )

Tubo: Se vai a casa troppo presto, poi ti tocca ( lo ripete con registri diversi, dopo essersi sintonizzato con quanto dicono le attrici )

- chi mi tocca ?
- cosa mi tocca
- come mi tocca
- perché al ma toca
- quando al ma toca
- toca toca (cantata sulle note di tuca tuca)
- tocà o mia tocà, cap ì che post l'è questu chi.

Luce

Scena 4

Solange: Comincia a trasformarsi in vari animali impossibili uscendo da dietro un sipario ( per accelerare i cambiamenti sarà coadiuvato da Jules ) A ogni uscita ripete, con toni diversi: Questo è il Bar Adiso, qui puoi essere tutto quello che vuoi.

Marisa: Ma in fin da la fera, chi seet?

Luce piena

Solange: Chi sono io? La domanda è posta male, dovresti chiedere chi sono io rispetto a... Ognuno di noi diventa una cosa diversa a dipendenza di chi gli sta davanti.

Matilde: Adèss basta cüntà sü bal da fra Lüca.

Elena: Apunto, vegnan a vüna e di chi ta see.

Solange: To be or not to be , this is the question. Tubi o non tubi? Essere, punto di domanda sottinteso, o non essere, punto di domanda sottinteso, questo, piccola pausa drammatica, è il problema. Va bene, per voi sono, io sono. Ul padrun dal pian da sura ha detto che questo è il bar adiso sito nel Paradiso terrestre. Io sono il vostro angelo cameriere. Potete avere tutto ciò che desiderate, meno che quella pianta da pom lì. Anzi, per mia fav vegnì una quai idea sbagliada, metum lì una guardia. Guardia!

Entra Jules vestito con boxer + cas co fucile con baionetta in canna, gibernette, scarponi e gomasce (stile soldato della guerra 14-18). Cammina in scena con il passo dell'oca. Si mette di profilo, di faccia e ancora di profilo.

Solange: Guardia svizzera destra, guardia svizzera sinistra, guardia svizzera... ( fin o che l'ha messo al centro davanti all'albero ). Solo non mangerete di frutti di quell'albero, se no vi viene il cervello fino, avete finito di stare bene qui in paradiso e per castigo finite in Svizzera. Così dice il padrone. Le signore desiderano?

Matilde Io prendo un caffè liscio

Eliana Per me un'acqua minerale, non troppo gasata.

Marisa Per me un caffè doppio e una minerale.

Elena Prendo anch'io una panaché con poca, pochissima anzi senza birra.

Dionisio Una panaché senza birra, per la donna che sa cosa vuole, .... Si vede che il signore se ne intende !

Dionisio (Mettendosi di fianco alla guardia e parlando per lui) Prendo anch'io una panaché, ma... senza gazzosa. Anzi, per ora niente, grazie, sa.... ho appena bevuto.

Dionisio State buoni che torno subito!

Le attrici tornano sui vari monologhi tutte assieme, poi si siedono. Entra Solange/Dionisio che esegue le comande di prima togliendo le bibite da alberi immaginari.

Dionisio Eccoci, un caffè non troppo ruvido. entrando

Le bollicine... !

Un doppio caffè e un'acqua per sciacquarci la dentiera.

La panaché, ...senza birra, per l'intenditrice,

E la panaché senza birra e senza gazzosa, per l'uomo che non deve chiedere mai!

Marisa Scusi, come ha detto di chiamarsi lei?

Dionisio Ta-Ta , mi ripresento, in esclusiva per voi terricoli... sono, DIONISIO SOLANGE

Gestore del Bar a DiSo, .. DI ... Dionisio , SO , Solange. Ma voi potete chiamarmi DIO

Si sente un fragore di tuono, bu io e luce fluorescente sull'albero.

Regista: Uhei, angiulin, cerca da vulà bass, che mi l'è già un puu che a t' tegni d'öcc

Le attrici si spaventano – Angelo esce.

Scena 5

Elena: Vöri trovà la strada da na a cà

Gua rdia Non puoi, la tua cà l'è in Svizzera, e ti ta see mia assée svizzera per turnà indre

Elena: Cosa al vör dì che sum mia assée svizzera?

Gua rdia Prima da tütt, ta ghée nanca i scarp giüst. Sono le scarpe che fanno un individuo e un popolo. Molti dicono Kleiden machen Leute , invece sarebbe giusto Schuhen machen Leute . Dimmi che scarpe porti e ti dirò chi sei.

Marisa: Ma che razza da scarp ga vuraress?

Gua rdia: Vöruv turnà in dre in du sevuv prima? Pensuv che la Svizzera la sia mei dal bar Adiso terrestre?

Tutte: Mi vöri ul mè omm,//// mi la mia cà, ////mi la mia mamm, ////mi ul mè fiöö, ////mi la mia cagnetina...

Guardia Inghirlandi; comunque, per tornare indietro in Svizzera, gli dai i scarpe che vagano bene.  
Andate un po' qui attorno e cercatele.

Tutte le attrici escono.

Luce:

Scena 6

Angelo: ( Entra con trotinette ) Ciao, cosa fai?

...

Angelo: Certo che fare conversazione con te è una vera goduria.

...

Non dirmi che sei sempre così loquace?

...

E dire che volevo creare un bel ambientino gaio, dove uno si senta a suo agio e possa avere tutto quello che vuole, ma con te ghè pugh da sta alegar . Qui ho messo l'albero degli ananassi, qui quello del succo di pera, questo è l'albero del bitter analcolico e proprio vicino a te l'alberello che alfa su la birra scura.

Guardia: Cucu, cucu, cucu. Endlich, bin ich fertig.

Angelo: Ah, ta see bun anca a mövat? ( canta ) Cucu cucu / l'aprile non c'è più / a s'è svegliaa la guardia al canto del cucu! ( normale ) Ma cosa te dii?

Guardia: Ho detto che finalmente ho finito il turno di guardia.

Angelo: Ma guardia a cus'è?

Guardia: A questa poma chi, ghel. Perché questa poma chi, il Padrone l'ha fatta su apposta e un giorno la porta giù in Svizzera e dopo il bambino Gualtierino se la mette in testa come cappello e il suo papi poi gliela tira giù con la freccia della balestra. Lui, quel papi lì, è il migliore del mondo.

Angelo: Uh capii sì e no. Misteri della fede. Quel che capissi mia l'è perchè a fa la guardia la metüü lì un uroock drizaa in pé cumpagn da ti.

Guardia: Guarda che io furbo come la volpe.

Angelo: öh cert, furbu come la vulp e sveltu come un gatt da marmo.

Guardia: Tu la sai quella della volpe e del corvo?

Angelo: Sì, quella che la vulp la vureva rubagh ul formacc al corvu che l'eva lì in scima a la pianta cunt ul formacc in dal bèch..

Luce:

Guardia: No, che il corvo voleva mangiare la volpe. La volpe era lì per terra, stenca. E il corvo pensava: « Sarà morta, sicuro che da mangiare è così buona ». Però sapeva che la volpe è furba e magari faceva solo finta di essere morta. Allora dice: « Vengo kvì domani per il pranzo di mezzogiorno ». Era un corvo svizzero e mangiava il pranzo sempre a mezzogiorno. Se non lo trovava per quell'ora, lo saltava. « Se è nella stessa posizione io subito, gnam gnam, pappamacha! ». Poi va. Anche la volpe va via dopo un po', ma aveva sentito tutto e poi sapeva delle abitudini svizzere. Il giorno dopo torna alla undici e mezza. Il corvo torna a mezzogiorno e la vede lì come il giorno prima, stenca. Allora va per fare pappamacha, ma è la volpe che mangia lui.

Luce:

Angelo: E lura? sa vött di cus'è? Hu cap ii, morale della favola: Guten Appetit!

Guardia: Che tu vedi guardia svizzera sempre ferma come gatto di marmo, ma attento! È furba come la volpe.

Angelo: Per esempio?

Guardia: Per esempio io vado via, ma tu prova a toccare quella mela lì!

L'angelo vorrebbe provare a toccarla, ma non osa.

Luce:

## Scena 7

Entrano Coscienza 1 e 2 (la 1 si esp rime in italiano, l'altra traduce in dialetto – portano maschere veneziane nere e bianche).

Coscienza 1 + 2: Cosa fai?

Angelo: Niente. Tu chi sei?

Coscienza 1 + 2: Sono la signorina Coscienza. Cosa facevi?

Angelo: No, che ero qui a finire di far su questo albero, l'albero zanzüin.

Coscienza 1 + 2: Perché?

Angelo: Lo so che fa su solo delle bacche, che a metai in boca tai spüdat föra. Però queste bacche sono una vera figata, attirano gli uccelli!

Coscienza 1 + 2: Uccelli? Guarda che nel bar Adiso certe cose non devono succedere.

Angelo: Ma no, è che siccome non c'è la corrente, si apre la finestra e, att irati dallo zanzüin, vengono dentro tutti gli uccellini che cantano e così, nel bar, c'è sempre la colonna sonora di accompagnamento. Non è mica per fare gli scherzi alle persone, ma vegneva gnanca in menta.

Coscienza 1 + 2: E la mela? Come la stavi guardando la mela?

...

Coscienza 1 + 2: Ha detto il padrone che se la tocchi ti manda via. Oppure ti mette la mela in testa e fà tirare il Guglielmo Tell, una qualche volta che si è tirato nero con la birra scura.

Escono

Angelo: Coscenza da ... Uh come l'è brütt che nüm agiulitt podum mia di i parolasc!

Luce:

Scena 8

Entra una signora

Signora 1: Buongiorno angiolino .

Angelo: Buongiorno.

Signora 1: M'han dii da passà scià chi a tö un litro da lacc da vaca...

Angelo: Ma non posso darti un litro di latte di mucca dentro in que l bicchiere.

Signora 1: Se al gh'è mia, i mà dii che al va ben anca un litro da quel da cabra.

Angelo: Ma podi mia datal gnanca da cabra.

Signora 1: Ma questo l'è mia ul Bar Adiso terrestre dove si esaudisce ogni desiderio.

Angelo: Certament, ma con ul litro da lacc, t'hann fai ul scherz.

Signora 1: Sai che gli svizzeri mi fanno sempre gli scherzi.

Angelo: È perché non vogliono farti diventare come loro, magari scoprire i loro segreti. Sicuro che era un segreto militare e hanno preso la scusa del latte per farti andare via.

Signora 1: E, al sarà come te disat ti angiulin. In effetti jevan dre a giügà a la guera.

Angelo: Il padrone non sarà mica contento che fanno la guerra in questo posto di pace dove c'è tutto. Dimmi che cosa succede che poi magari al ma dumanda quaicoss e fu mia sempru la solita figura da l'urok che al bürla giò dal figh.

Luce:

Signora 1: Facevano, che giocavano alla guerra i cattolici contro i protestanti. Fasevan sü di böcc come i trapüscee, e pö i sa scudevan denta. Dopu, saltavan fö da repetun, e sa tiravan a dre i formi da furnacc. Dopu' ghè stai scià i ses ur, e l'eva ura da mett sü la scena. L'è stai in lura, che s'ènn recurdaa da mi. Prima, però, sicome la famm la bateva süi cost, hann piantaa lì da fa la guera. Chi da Zürigh, s'ènn metüü da la sua part, e chi da Uri anca. Pö, chi da Zürigh, cantavan, perché ievan cuntent che gh'evan l'acqua par mett sü la minestra, ma piangevan perché gh'evam mia la padela par cascighela denta. Chi da Uri, invece, ridevan perchè lur la padèla ga l'evan, ma caragnavan perchè ga mancava l'acqua. Dopu, hin nai d'acordi in tra da lur, e m'han ciamaa mi:

« Vai a prendere la padella e mettila kvì sul confine, ma proprio metà da una parte e metà dall'altra ».

E pö, gli altri m'han dii: « Vai a prendere l'acqua del nostro lago e metti dentro kvì, ma metti bene uguale nella pentola, mica l'acqua solo a destra o sinistra, ma dappertutto, che siamo stanchi per ricominciare a fare la lotta svizzera ».

Alla fine, mangiavan la minestra inturnu a la stessa pentola, ugnün cul so cügiaa, ma fasevan tenziun da resta sempru da la stessa part, par mia duvé tacaad lid un'altra volta. Dopu che han rüspaa sü anca ul fund da la padèla, han decidü da fà sü anca una ciocolata svizzera par finì in gloria. Alura m'han ciamaa:

« Uehi, Togna, vai con questo bicchiere al Bar Edenweis e fatti dare dall'angiolino un litro di latte di vacca o anche di capra ».

Luce:

Angelo: Ma, forse volevano allontanarti per non farti sentire i loro segreti militari.

Signora 1: Ma perchè noi ticinesi non possiamo mai diventare svizzeri come tutti gli altri?

Angelo: Perché non siete ancora abbastanza quadrati.

Signora 1: Lassum dà un cagn a quela poma lì, che almen diventi svizzera anca mi.

Angelo: Ta see mata, gh'è in gir la guardia svizzera?

Signora 1: Dove?

Guardia: Cucu cucu... Sono kvì di dietro, ricomincia il mio turno di guardia. Quando non mi vedi kvì di fuori sono nascosto dentro nella mela

Angelo: Cumpagn dal Giuanin

Guardia: Io trasformo sempre me steso in Giuanin.

Angelo: Una quai volta quaidün al ta mangia pö, ti e la poma insema.

Entra Signora 2

Signora 2: Sempru la solita storia.

Angelo: La signora desidera?

Signora 2: Uno shnaps marinato in salsa agrodolce servito fresco con frutti di salotto rococò.

L'a ngelo esce.

Signora 1: Ma sa l'è quella roba lì?

Signora 2: Ga nu manca la pissé palida idea, ma tant chi in dal Eden gan da tütt .

Signora 1: Cert che in dal Edel al saressa mei.

Signora 2: Parlum pü un bott da quel Edelweiss lì, jevan quasi dre a famm svizzera, pö jè nai tütt al babus par na scemada da nagott...

Signora 1: Come mai? Cüntra sü.

Luce:

Signora 2: Sasevi che ricominciava la scöla, infatti sevunm scià vers ul prim d'agost. Gh'eva la mia visina da cà che l'eva naja a tögh i ropp növ al so fiulin, che al doveva cumincià la prima elementar. L'eva tolt: l'alabarda növa növenta da la zincheria da Zuga, da balestra l'ültim mudel bütaa fö da la Bali da Baldorf. E ul vestii? Una cotta da majia da fer, praticament una ramina cun ripien, tüta rifinida con l'ültim model da pizz da San Gal... Mi pensi che lì sül praa dal Grütli, magari una quai volta sa setan giò e a chi pori angiulitt ga insegnan anca a leng e scriv, e mia sempru e patapim e patapum con l'alabarda. Fatu sta, che gu regalaa di gomm, tütt profümaa, pien da culur, e da grandezza diversa. Va pö ti a savé parchè, ma i sènn ufendüü, ghè nai la mosca al nas e ma n'han dii da cott e da crü. E cincali da chi, e cincali da lì, e la finivan piü da diman a dre, a mi che ghevi regalaa di gom, che jevan una bellezza ünica.

Luce:

Guardia: Endlich bin ich am Ziel. Ho finito di fare la guardia per oggi. Io spiego perché offesa grande per svizzeri regalare gomme.

Signora 1: Non è mica una porcellata, una gomma.

L'A ngelo entra di soppiatto .

Guardia: Questo no, però svizzero è sempre preciso, fa attenzione. Langsam langsam aber sicher. Se tu regali una gomma è come dire che svizzero sbaglia, invece svizzero non sbaglia mai e non ha bisogno della gomma.

Signora 1

Signora 2: Züchin, d'un züchin, d'un züchin... ( escono )

Guardia: Sempre così le donne.

Angelo: Noi angeli non le sappiamo mica quelle cose lì di come hin u hin mia i donn, noi abbiamo il nostro sesso particolare, il sesso degli angeli...

Guardia: Loro hanno sempre la luna. Uno spiega una cosa, è gentile e loro si arrabbiano.

Angelo: Cosa vuoi farci?

Guardia: Noi svizzeri sappiamo sempre come fare alla fine con le donne. Noi guardiamo sempre con pazienza e facciamo occhi da orso Yoghi. Sempre fermi e aspettiamo. Alla fine è sempre la donna che dice: vieni kvì schatzali ...

Scena 10

Signora 2: Al so propi mia che scarp cascìà sù

Angelo: Nel paradiso bisogna considerare la questione da un punto di vista spirituale, mistico

Signora 2: Ma mi i scarp ai cascì sù sù pè, mia sù l'anima

Luce:

Angelo: Noi angeli è una questione che non possiamo sapere, perchè siamo puro spirito. Ma voi umani avete un'energia mentale, che fate sempre i ragionamenti sbagliati, un'energia emotiva che specialmente voi donne vi innamorate sempre dei più bastardi dentro, quelli che vi fregano, e un'energia sessuale che vi permette anche di fare le invenzioni creative. Tutte queste energie sono racchiuse nel corpo. Testa, cuore, sesso e corpo. Vedi allora che il corpo è rappresentato dai piedi.

Luce:

Signora 2: Hu capii: alura meti sù la camisa in sù pè e i scarp ai duperi come reggiseno e i müdand ai cascì sù come capell

Angelo: È proprio con le mutande in testa che vengono sempre certe idee.

Angelo esce .

Signora 2: Guarda che mi hu mia capii , segund la sua teoria, che scarp gu da mett sù?

Guardia: Qui nel Bar Adiso potete anche andare a piedi nudi, ma per entrare in Svizzera ci vogliono le scarpe adeguate alle circostanze e alle evenienze. Nessuno può dire come sono. Al momento buono, quando uno è pronto per diventare svizzero, trova da solo le scarpe giuste, è automatico.

Signora 2: Se vüna la sa dà da fa, cun un puu da fürtüna alura puu dass che la ga riess a truvà i scarp chi van propi ben?

Guardia: Se una si dà da fare progredisce sulla via che ha scelto. Alla fine trova la saggezza, poi la Svizzera. Non è questione di fortuna, o diventi svizzero dentro o non c'è niente da fare.

Signora 2: Mi disi che chi non risica non rosica.

Guardia: Com unque ricordate, come ho già detto, sono le scarpe che fanno un individuo e un popolo. Dimmi che scarpe porti e ti dirò chi sei. Schuhen machen Leute, sono le scarpe che fanno il monaco.

Luce:

Scena 11 (SCARPE)

Musica da Le Cir que du Soleil

- Entrano tut te le attrici, come in passerella. Ogni volta mostrano scarpe diverse.
- Entrano senza musica
- Una scarpa per andà in barca, una scarpa per innamorà un monarca.
- La scarpa... che mer aviglia, se la fà vidé 'la caviglia.
- Scarpa, scarpascia, te la spachi in sù la fascia
- Da Pasquale, una scarpa la vende e l'altra la regala
- Metti le ali ai piedi, metti le scarpe della Lady
- La suola ti solleva,... la tomaia ti accarezza... leggera come una brezza
- Scarp gross e scervèll fin, bevum insema un bicer da vin

Musica Cir que du Soleil

3) rientrano tut te assieme

?

Angelo: Nüm angiulitt ndemm a pestun, e in du che gorum, ogni post l'è bun.

Signora 1: ( da fuori ) Ma podat vulà anca fin in Svizzera

Luce:

Scena 12 (avvicinamento al Ticino)

L'a ngelo fa tutto da solo salendo su due sedie (una rappresenta la torre di controllo e l'altra il posto del pilota sull'aereo).

Solange Ciumbiga, procedura di avvicinamento

Pilota Vacallo Tower Good evening from ANGY we are passing 6'000 Ft .

Tower ANGY you are cleared to approach RunWay 21.

Pilota ANGY Roger we are cleared to approach RunWay 21.

Solange Abbassare I Flaps di 15° gradi .

Pilota Schw itzerland Tower from ANGY we have the Field in sight ,we  
proceed with a visual approach Runway 21.

Tower Roger ANGY.

Solange Abbassare I flaps a 30°

Controllo assetto e potenza.

Abbassare carrello. Et voila, att erraggio riuscito.

Luce:

Scena 13

Signora 2: Ma nüm come a podum fà?

Guardia: ....

Angelo: Dai, diglielo

Guardia: Schuen machen Leute

Angelo: Ha detto che le scarpe fanno diventare la gente quello che è, se non mettete le scarpe giuste, non potete diventare gente svizzera.

Donne: Quali scarp?...

( Lo ripetano, prima disperate, poi quasi fosse un lamento fino a che si smorza completamete - escono ).

Luce:

Scena 14

Angelo: Proprio non li fai passare?

Guardia: Affermativo.

Angelo: Non sarà mica piena la barca?

Guardia: Affermativo.

Angelo: Ma dai, cala dô dida.

Guardia: Kvesto lo dici tu, perché non sei tu che rema!

Angelo: Cosa dici, che ciai su il motore diesel: tutututututu...

Guardia: Affermativo. Ma sono io che mette dentro il diesel. Di quelli li, neanche uno che dà una mano.

Angelo: Gli hai detto che non ti interessavano i loro documenti, volevi solo che avevano le scarpe giuste.

Guardia: Affermativo.

Angelo: Loro hanno provato con tutti i tipi di scarpa.

Guardia: Affermativo.

Angelo: Affermativo cosa?

Suono: Cucu, cucu, cucu...

Guardia: Endlich, bin ich fertig schluss. Finito il turno di guardia, ora ti posso spiegare la storia delle scarpe giuste.

Angelo: Dai dai, cünta sü!

Luce:

Guardia: Gli svizzeri mettono solo gli scarponi per camminare, o anche degli zoccoli di legno molto grossi. Le mogli dovevo mettere sempre gli scarponi per quando vanno in giro. Se mettono gli zoccoli andando in giro, zoccola oggi e zoccola domani, alla fine diventano zoccole. Se proprio vogliono zoccolare, va molto bene, ma devono mettere gli zoccoli solo per il marito in casa, in giro devono imparare con gli scarponi. Chi non mette gli scarponi, non diventa svizzero. È troppo facile essere brasiliani. Nasci brasiliano, giochi a calcio a piedi nudi sulla spiaggia di Capocabana e diventi automaticamente o un calciatore o un viados; se sei un brasiliano, non ti viene neanche in mente di mettere gli scarponi per giocare a calcio. Ha, ha, ha. Invece per essere svizzero non ti basta nascere in Svizzera. Brasiliani si nasce, ma svizzeri si diventa. Gli svizzeri giocano a calcio con gli scarponi, così quando perdono dall'Italia, possono sempre dire che è perché avevano gli scarponi. Poi gli italiani sono anche un po' stupidi, perché quando vedono gli svizzeri con gli scarponi, gli viene un falso senso di sicurezza e ogni dieci anni perdono. Vincere con su gli scarponi contro l'Italia ogni dieci anni, è come vincere sempre, perché agli italiani viene una rabbia che ci impiegano dieci anni per digerirla. Lo svizzero è sempre furbo come la volpe, per questo mette gli scarponi.

Luce:

#### Scena 15

Dionisio: Ma, a cüntala sü in tra da nün, se la po' fà sta pora gent pa na dent in Svizzera? Se la ga da fà par diventà svizzera verament? Mia di svizzer da carta cun la firma bagnada, ma di veri svizzer?

Guardia: Saressero tante le cose, mangiare sempre alle sei e mezza di sera, vestirsi di festa la domenica e tante altre cose. Forse per imparare veramente a essere svizzeri, bisognerebbe incominciare dalla stalla.

Dionisio: Come dalla stalla?

Guardia: Sì, la stalla delle mucche. La stalla svizzera è sempre pulita che ci puoi mangiar giù per terra. E le mucche sono ben tenute e felici di stare in una stalla svizzera dove tutto è pulito, in ordine, c'è il da mangiare e la sicurezza. Loro tanto felici.

Dionisio: Cioè, una donna che diventa vacca, automaticamente è svizzera.

Guardia: No, è una bagascia. Una mucca svizzera è speciale. Dai, aiutami a fare la stalla dentro qui, che poi ti faccio vedere come sono le mucche svizzere.

Luce:

#### Musica Fast Trak

Trasformano l'ambiente disponendo una mangiatoia al centro in modo che le mucche guardano il pubblico, c'è un filo per appendere delle cose e tutto il resto viene tolto.

Luce:

## Scena 16

### Musica Binario

Due signore sono vestite con sacchi di juta con qualche fronzolo dipinto (Bruna e Rosina). All'apparenza sono piuttosto informi, ma hanno qualche vezzo che le mette in risalto. Stanno addobbandosi la coda con pettini enormi... Dietro una mangiatoia si vede solo la testa di una terza signora (Bavona). Si indovina una postura strana, forse a gambe all'aria. Appese su un filo si vedono distintamente due mammelle di mucca. Hanno al collo dei finti campanacci e dietro le quinte qualcuno suona dei campanacci veri.

Bavona: Versi raccapriccianti e indecifrabili.

Rosina: Te finii da sturnì i urecc?

Bruna: Magari la g'ha maa dabun.

Bavona: G'hu denta la scossa.

Bruna: Che scossa?

Bavona: La scossa in dal pecc. Quand ul Mario al ma mungiüda, m'è restaa denta la scossa da la mungitrice elettrica.

Rosina: Cert che hin piü i bei tempi che ma mungevan a man. Quel sì che l'eva un piasé.

Bavona: Mo mi la soporti pü questa scossa?

Bruna: Ma fa cumpagn da nün. Ta distacat ul pecc e diu... tal tacat sü li visin al noss.

Bavona: Ma sa vergogni. E se ma ved quaidün. Pensì a che figür! Come dis ul pruverbi: 'na vaca senza pecc l'è come una stala senza tecc.

Bruna: E nüm alura? Se sentum che ghè scia quaidün al metum là in pressa e femm la nosa solita bèla figüra. Fin che sem in stala l'è comud a fa inscì.

Bavona: Quasi quasi a fu come disuv. Al tachi sü e pö ga cascì là un fil per la mèssa a tera.

Rosina: Dai mövat, che almen te finii da spiossà par fatt cumpatì.

Bavona: ( mentre distacca la mammella )

Mi ma fu cumpatì da nissün. Vöri vedett ti cun denta la scossa. Cert che ti, una volta che te fai na la cua quand ul Mario al vegn denta a mungg, te finii tütt ul tò dafà.

Bruna: Mo tachì mia lid. Ul Mario l'è na brava persona. Guardì là, föra da la finestra, al piöv che diu la manda e i vach dal Giuvan hin föra a catala sü tüta.

Bavona: Almen lur mangian l'erba fresca e mia stu fenasc chi, sech e marciulentu, che a mandan giò un bucun bisögna remügà tri dè. E gan nanca ul problema da fass mung, chissà perché? Una volta o l'altra ga tiri una cornada a la porta e vu in gir par cünt mè.

Rosina: E alura fal, sighita mia domà a dil. Pröva pö a vess föra dabun quand boffa quattro vent, o al fioca, o vegn giò la brina. E pö tal se bé che nün podum mia sta senza vess mungiiü. Vöri propi vedett, piangina come ta seet.

Bruna: Ma pensa a come l'è bèll quand riva denta chi ul Mario e al ma dà una gran manada sü una ciapa! E pö al dis Che bèla bes'cia ben cumpida che ta seet .

Rosina: E al porta föra tüta la boascia ch'em fai giò par tèra e al ma lassa chi bèl nett.

Bruna: E prèss al rest al ma grata giò da par tütt e al ma tira ul pel bell lüstro come a chi vach da espuziun.

Bavona: Vöri ul mè vedell. Tücc i an fu un vedèll e e tücc i an ma la portan via.

Rosina: Oh ti, guarda che dopu i vedei i diventan grand compagn da nün.

Bavona: Vöri ul mè vedell.

Bruna: Ma dai, resona. Con tri vedei che diventava grand, denta chi a riüssivum nanca piü a girass.

Bavona: Vori ul mè vedèll, almen vedé come l'è diventaa.

Bruna: L'avran purtaa in do jà purtaa la Clara quand l'eva vegia e gh'eva nai indré ul lacc.

Bavona: Ma ti tal see in du la purtada?

Rosina: Come la va sumea la mia cua? Pensuv che la poda piasegh al Mario o gu da cascìa sü anmò un puu da gel.

Bruna: Gell disaress da no, ma un puu da profüm e forsi anca un tantin da culur viöla.

Bavona: Vöri ul mè vedèll

Si apre la porta. Entra la mucca Carolina.

Carolina: Canta Teresin fa ul lacc. Le altre la seguono

Topoli. Vu cataa senza pecc. Pensii a che figüra se va vedeva ul Mario.

Bavona: Vöri ul mè vedèll, ma interessa piü negott dal pecc.

Rosina: (facendo il verso)

Una vaca senza pecc l'è come una stala senza tecc.

Carolina: Comunque ul Mario la dii da na là da föra che al va porta lü in do che hin finii i voss vedei.

Rosina: Al ma porta al tor'

Carolina: Ta ghe propi sempru in ment i solit ropp. La dii che al va porta al macèll, ma domandim mia sa l'è e come l'è e la rava e la fava perché a su negott. Fil domà mia spicià quel poru om e fì in pressa che l'è giò cul bastun in man.

Bavona: Rivedé ul mè vedell... g'hu propi da ricredum sül Mario.

Escono. Carolina ripete la scena rifacendo il verso alle tre uscite.

Luce:

Carolina: O bèla gent, riduv? Fì ben, prima o pö anca a voialtri ul Mario al va manda al macell. Sciura, anca lee la vör savé chi l'è ul Mario? Forsi la CIA la sa, cun tücc chi satelliti lì che ma spian da l'alt, la CIA la sa tütt, però hin ropp che sa pö mia nà in gir a cüntà sü. Anca ul macell sa sà mia ben come l'è, ma, voltela e trüsela, in fin da la fera al fa ul so servizi come quel par nüm vach. Süced da chi ropp, cara la mia gent, che nessün jè in grado da capigh denta quaicos. Però quand rivat al macell l'è mia maa, seced tütt senza che sa sa nicorg.

Buio

Luce:

Scena 17

Musica: Binario con sachs

( con luce che sale piano ) Fragore, ritorno al proscenio con monologhi in cacofonia...

Guardia: La Svizzera che io custodisco, chissà se è mai esistita? Ma se volete una Svizzera come un paradiso terrestre, dobbiamo impegnarci a ricrearla ogni giorno migliore, con la nostra immaginazione.

Angelo: E se la vostra immaginazione funziona immaginatevi il sipario che si sta chiudendo.

Regista: Tiri la tenda, tiri la tenda. Per piasé, applauso finale.

Riverdi ul sipari, riverdi ul sipari.

Gli attrori si inchinano al pubblico e regista pre senta i vari attori.

Tiri la tenda, tiri la tenda.

Riverdi ul sipari, riverdi ul sipari.

Gli attrori si inchinano al pubblico e cantano

E quel da la lüssermonica al va....

Tutti escono definitivamente.